

Un vignaiolo di Custoza mette al tappeto il colosso Michelin

CUSTOZA (Verona) — Onore delle armi per le colline che legano il nome a due infauste battaglie del nostro Risorgimento. Questa volta, a Custoza ha perso lo straniero. E a vincere è il suo vino: un bianco doc nato fra cipressi e ulivi sui massi morenici che fanno da anfitratto al Lago di Garda.

Il nemico sconfitto non è l'Austria, ma una multinazionale francese, notissima per i suoi pneumatici, resa popolare dall'omino paffuto a camere d'aria che la rappresenta, e famosa fra i gourmet di tutta Europa e di mezzo mondo per la severa guida gastronomica dalla copertina rossa e dalle ambittissime «stelle».

Causa scatenante dell'impari conflitto fra il colosso francese Michelin e un piccolo produttore di vino del borgo collinare veronese, il signor Roberto Bricolo, l'etichetta delle bottiglie prodotte in loco: «Bianco di Custoza del podere di San Michelin». Una denominazione d'origine

sgradita all'azienda francese e ai suoi legali, digiuni di dialetto veneto e del gusto goldoniano per i diminutivi. Così, con sciovinismo tutto francese, la Michelin parte all'attacco, decisa a fare giustizia.

Due cause, una in primo grado a Verona, la seconda in appello a Venezia. Dieci anni di carte bollate che hanno fatto perdere il sonno al vignaiolo ve-

ronese e ingrassato le parcelle dei legali.

I francesi chiedevano alla magistratura di dichiarare la nullità del marchio «San Michelin» e di ordinarne la cancellazione dall'ufficio dei marchi imponendo anche al signor Bricolo, titolare dell'azienda produttrice Gorgo, di chiudere la fabbrica, di sospendere l'imbottigliamento e anche di pagare

500 lire per ogni bottiglia venduta col nome Michelin. C'è voluto un po' di tempo, ma alla fine la condanna per fortuna non c'è stata, ed ha prevalso il buon senso.

Lampante infatti la differenza fonetica fra il nome francese e quello italiano. Notorio anche che la multinazionale d'Oltreoceano non produce vino. Nessuna possibile concorrenza, quindi. Nessuna confusione dei marchi per i consumatori.

Proprio in questi giorni la fabbrica di pneumatici ha mandato un assegno di diecimilacentottantacinque euro (quasi 21 milioni di lire) per rifondere le spese legali sostenute dal piccolo vignaiolo. Quel «povero» Roberto Bricolo, perseguitato dalla rischiosa omonimia, a causa della presenza di una cappelletta nel podere messo sotto accusa. Una cappelletta dedicata a San Michele, in dialetto veneto chiamato confidenzialmente San Michelin.

Pietro Pacchioni

